

[Per esempio.]

Arte Contemporanea Italiana dalla Collezione UniCredit

**Per esempio.
Arte Contemporanea Italiana dalla Collezione UniCredit**

MART, Rovereto
17 dicembre 2005 - 29 gennaio 2006

a cura della Commissione Scientifica Progetto UniCredit & l'Arte
Walter Guadagnini - Presidente
Luca Massimo Barbero
Guido Curto
Silvia Evangelisti
Graziella Lonardi Buontempo

Biografie e schede
Silvia Ferrari

Traduzioni
Bennet Bazalgette-Staples
John Iliffe

Progetto grafico
Synergy Group

Stampa
Zerocopie

Trasporti
Open Care, Milano

Informazioni: www.unicredit.it
gestionepatrart@unicredit.it

© gli artisti per le opere
© gli autori per i testi

“Per esempio. Arte Contemporanea Italiana dalla Collezione UniCredit”

Valorizzare e promuovere la cultura, e l'arte in particolare, è da anni tra le responsabilità sociali del Gruppo UniCredit.

L'attenzione per le espressioni artistiche è testimoniata dal quotidiano impegno di salvaguardia delle oltre 15.000 opere che compongono il patrimonio storico del Gruppo.

A questo corpus, che rappresenta il radicamento territoriale delle Banche che hanno dato vita al Gruppo, si affianca oggi un importante progetto pluriennale dedicato ai linguaggi della contemporaneità.

Il progetto è articolato in diverse aree di intervento ed è frutto di organiche relazioni con tutti i principali attori del sistema: artisti, istituzioni, musei, galleristi, case d'asta, case editrici, accademie e università.

Il cuore di questa nuova iniziativa è rappresentato dalla creazione di una collezione di arte contemporanea, focalizzata sugli artisti attivi a partire dagli anni Ottanta, della quale viene presentata qui al MART, per la prima volta, una significativa selezione.

La collezione è per il nostro Gruppo uno strumento di dialogo con tutti i nostri stakeholders, oltre ad un'opportunità di aggiornamento culturale e di formazione per tutti i nostri colleghi.

Alla collezione si affiancano altri importanti interventi, tutti mirati a creare valore per i nostri interlocutori: le collaborazioni con la DARC, con il MAE, con i principali musei di arte contemporanea del nostro paese e con l'AMACI, una nuova collana editoriale interdisciplinare dedicata all'“L'arte del XX secolo”, borse di ricerca sull'economia dell'arte contemporanea e stage internazionali per giovani artisti.

Il nostro impegno è destinato a crescere nei prossimi anni, perché crediamo che i linguaggi artistici contemporanei possano rivestire una funzione importante nella nuova sfida internazionale del Gruppo, ormai presente, grazie all'integrazione con il Gruppo HVB, in 19 Paesi nel mondo, con 22 lingue diverse e un patrimonio umano di 130.000 persone.

La sfida nei nuovi mercati globali, infatti, non sarà solo finanziaria, ma sarà basata in primo luogo sull'integrazione delle culture, sul rispetto delle loro specificità e sulla valorizzazione delle differenze.

Siamo certi che l'arte potrà avrà quindi un ruolo centrale in questo contesto, facilitando la creazione e la divulgazione di un linguaggio comune e moltiplicando le occasioni di dialogo.

Edoardo Massaglia
Direttore Corporate Identity
Gruppo UniCredit

“For Example. Contemporary Italian Art from the UniCredit Collection”

Valorising and promoting culture, art in particular, has been among the key social responsibilities of the UniCredit Group for many years. Our attention towards artistic expression may be seen in our day to day commitment to the safeguarding of the over 15,000 works which have come to make up the Group's heritage over time.

This corpus, which pays tribute to the local ties held by the Banks that founded the group, will now be accompanied by a prestigious long-term project dedicated to contemporary artistic languages. The project is effectively divided into a number of areas, and has been made possible thanks to our close links with all the main members of the system: from the artists to the institutions, museums and galleries, and from the auction houses to the publishers, academies and universities.

The key to this new initiative is represented by the creation of a contemporary art collection which focuses on the artists who have been on the scene since the Eighties, of whose works a significant selection is on display here at the MART for the first time. For our group, the collection represents a means by which to communicate with all our stakeholders, as well as an opportunity to provide cultural input and training for all our staff.

The collection is backed up by a number of other important interventions, all aimed at adding value for our interlocutors: our collaboration with DARC, MAE and the most important contemporary art museums in the country, as well as with AMACI, a new interdisciplinary series of publications dedicated to “20th Century Art”, grants for research into the economics of contemporary art and international placements for young artists.

Our commitment is set to grow over the years to come, as we believe that contemporary artistic languages are to be of the utmost importance to the new international challenges facing the Group, which – thanks to its merging with the HVB Group – is now present in 19 countries across the world, counting 22 different languages and human assets of some 130,000 people.

In other words, the real challenge of the new global markets will not be merely financial, but will be based first and foremost on the integration of different cultures, meaning both the mutual respect for and valorisation of their differences.

We are confident that art will therefore play a key role in this process, facilitating the creation and spread of a common language and multiplying the opportunities for dialogue.

Edoardo Massaglia
Head of Corporate Identity
UniCredit Group

La mostra presenta una selezione delle oltre 170 opere acquisite nel corso dell'ultimo anno dal Gruppo UniCredit all'interno di un progetto organico di sostegno e diffusione dell'arte italiana contemporanea. La Collezione si caratterizza per la scelta di concentrarsi sulle più recenti generazioni artistiche, quelle emerse a partire dagli anni Ottanta in avanti, senza limitazioni di genere o di tecniche.

In questo senso, la mostra vuole essere esemplificativa delle linee portanti del progetto collezionistico. Vengono infatti esposte in questa occasione opere di artisti appartenenti alla generazione emersa agli inizi del decennio Ottanta e oggi giunta a un definitivo riconoscimento critico e a una piena maturità espressiva (gli esponenti della "Scuola di San Lorenzo" romana, Arcangelo, Garutti); alcune figure primarie della generazione successiva (Arienti, Caccioni, De Marchi, Pancrazzi) e due giovanissimi (il duo Perino & Vele e Sassolino) che hanno già ottenuto significativi riscontri e la cui ricerca è in piena fase di sviluppo. Un'attenzione particolare è poi dedicata alla fotografia, linguaggio adottato con sempre maggiore frequenza e coscienza degli artisti delle generazioni più recenti e che tiene nella Collezione UniCredit un ruolo peculiare, unico nel panorama collezionistico italiano. Francesco Jodice, Luisa Lambri e Francesca Rivetti sono qui presentati con opere di grande rilievo all'interno della loro produzione, secondo quella che è un'ulteriore caratteristica del progetto, vale a dire la ricerca di lavori molto rappresentativi – sia per dimensioni che per linguaggio – all'interno della storia dei singoli artisti.

Le opere sono state acquisite tutte da gallerie operanti in Italia, in una logica di sistema che vuole favorire lo sviluppo dell'arte italiana nella sua interezza, coinvolgendo nel progetto tutti i protagonisti del sistema. Allo stesso modo, va sottolineato come le opere abbiano una duplice destinazione, alcune verranno esposte all'interno delle diverse sedi di UniCredit diffuse su tutto il territorio nazionale, nelle sedi all'estero, sia negli spazi riservati ai dipendenti sia in quelli aperti al pubblico; altre vengono concesse in comodato a musei contribuendo così all'arricchimento delle collezioni pubbliche e a una maggiore visibilità della migliore produzione italiana degli ultimi decenni.

Walter Guadagnini

Presidente commissione scientifica
UniCredit & l'Arte

The exhibition presents a selection of the over 170 works purchased by the UniCredit Group over the last year as part of an ongoing project aimed at supporting the spread of contemporary Italian art. The Collection is characterised by the choice to focus on the most recent generations of artists, those who have come to the fore since the '80s onwards, without setting limitations of genre or technique.

In this sense, the exhibition sets out to exemplify the key aspects of the collection project. As a matter of fact, many of the works on show here are by the artists who emerged at the beginning of the Eighties and who today have obtained lasting critical recognition and who have reached their full expressive maturity (the exponents of the Roman "Scuola di San Lorenzo", Arcangelo, Garutti); other prominent figures from the generation immediately following (Arienti, Caccioni, De Marchi, Pancrazzi) as well as the very young (the Perino & Vele duo and Sassolino) who have already been given widespread recognition and whose research work is in full swing both provide. The world of photography has also been given special attention, for it is the language adopted with greatest frequency and conscientiousness by the most recent generations of artists. It holds a special place in the UniCredit collection, unique in the range of Italian collections. Francesco Jodice, Luisa Lambri and Francesca Rivetti are represented here with works of great importance within their own development. And this is another important feature of the project: its research for the most representative works – both in terms of subject matter and language – within the development of the works of individual artists.

The works have all been purchased from galleries operating in Italy with the purpose of favouring the wholesale development of Italian art, involving each and every member of the system in the project. At the same time, it should be underlined that the works will serve a double function. Some will be put on display in the various branches of UniCredit to be found across the country and abroad, in both the public and staff-only areas. Others will be made available for loan to galleries and museums, thus contributing to the enrichment of our public collections and giving greater visibility to some of the best works produced in Italy in recent decades.

Walter Guadagnini

*President of the Scientific Commission
UniCredit & l'Arte*

Arcangelo

Avellino, 1956. Vive e lavora a Milano.

Arcangelo (Arcangelo Esposito) frequenta il Liceo artistico a Benevento e l'Accademia di Belle Arti a Roma, dove studia scultura con Emilio Greco, diplomandosi nel 1980. L'anno successivo si trasferisce a Milano e inizia il ciclo "Terra mia". Con la partecipazione a "Perspective" in occasione della Fiera di Basilea nel 1984 e con le personali dell'anno successivo alla Galleria Tanit di Monaco e Buchman di Basilea si apre un periodo di intensa attività nei paesi del Nord Europa, in particolare in Germania, dove esporrà nel corso degli anni anche in spazi pubblici come il Museum der Stadt Esslingen (1987) e il Kunstverein di Bonn (1991). La sua ricerca è ricca di suggestioni arcaiche e mediterranee e procede soprattutto per cicli ("Altari", "Pianeti", "Misteri", "Verso Oriente", "Sanniti") nei quali si esprime – sia attraverso la pittura che attraverso la scultura – l'interesse per la memoria delle culture di antichi popoli reinterpretati in chiave personale. Tra le principali personali, si ricordano quelle in spazi pubblici in Italia e all'estero, come il PAC di Milano nel 1985, la Galleria Civica di Modena nel 1991, il Museo di Tolosa nel 1992. Nel 2003 è stata pubblicata un'ampia monografia che ripercorre per intero la vicenda creativa di Arcangelo, con antologia di testi e oltre trecento immagini.

Avellino, 1956. Lives and works in Milan.

Arcangelo (Arcangelo Esposito) attended the Benevento art lycée and the Rome Fine Arts Academy, where he read sculpture under Emilio Greco and received his diploma in 1980. He moved to Milan the following year and began his "Terra mia" cycle. His participation in "Perspective" at the 1984 Basle Fair and his one-man shows at the Tanit Gallery in Munich and the Buchman Gallery at Basel were the overture to a period devoted to northern Europe, especially Germany, where his works were also displayed in public buildings, such as the Esslingen Stadt Museum (1987) and the Bonn Kunstverein (1991). His paintings and sculptures have a strong archaic and Mediterranean flavour and mainly consist of cycles ("Altari", "Pianeti", "Misteri", "Verso Oriente", "Sanniti") wherein earlier cultures and peoples are reinterpreted in a personal key. His other one-man shows in public spaces both in Italy and abroad have been held at Milan's PAC in 1985, Galleria Civica Modena in 1991, and the Toulouse Museum in 1992. A comprehensive edition of his oeuvre with texts and more than 300 pictures was published in 2003.

Arcangelo



Notte lunga di stelle marine, 1991 - Tecnica mista su tela - 226 x 272 cm

Notte lunga di stelle marine, 1991

L'opera appartiene a una fase particolarmente felice della vicenda creativa di Arcangelo quando, ormai riconosciuto a livello internazionale, l'artista accentua il carattere lirico e insieme fortemente evocativo della sua poetica. Nata anche in seguito alle suggestioni derivate da un viaggio in Africa compiuto nell'inverno del 1990, la tela è di dimensioni imponenti e presenta i tratti tipici dell'opera di Arcangelo di questi anni, l'alternarsi di segni appena accennati e di grumi materici violenti, la costruzione di una geografia mentale rafforzata dalla scritta poetica. L'opera segna inoltre uno dei primi momenti di apparizione del colore all'interno di una pratica sino ad ora segnata esclusivamente dal bianco e nero; si tratta di un colore antinaturalistico, utilizzato in chiave espressiva e simbolica. La pittura di Arcangelo è un racconto di segni e gesti immediati, basato su un repertorio iconografico che viene dal viaggio attraverso le origini dell'uomo e della sua cultura: un viaggio che si dipana dall'originaria cultura mediterranea per giungere sino a un'Africa reale e immaginata, in una continua reinvenzione del paesaggio e degli oggetti (in questo caso, in alto a sinistra, traspare ad esempio la forma essenziale di una capanna).

This work comes from a particularly felicitous period when the artist, now recognised abroad, set out to emphasise the lyrical and strongly evocative nature of his poetics. The outcome of a visit to Africa in the winter of 1990, this large canvas is typical of Arcangelo's work in those years: the alternation of faint signs and violent poor-art blobs, the construction of a mental geography strengthened by the poetic writing. It also marks the entry of colour into a practice hitherto confined to black and white, an antinaturalistic colour used expressively and symbolically.

Arcangelo's painting is a tale of immediate signs and gestures, a tale based on an iconographic repertoire drawn from a voyage through man's origins and culture, one that roves from the Mediterranean to an Africa both real and imaginary in a continuous reinvention of the landscape and its objects, such as the tucul in the top left corner.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

Galleria Civica d'Arte Contemporanea, Trento, 1991.

Musée d'Art Moderne, Réfectoire des Jacobins, Toulouse, 1992.

"Terra Santa, Terra Nera", Galerie der Stadt, Stoccarda, 1998.

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

Arcangelo. Opere 1983 - 2002, Quattroemme, Perugia, 2003, ill. 103, pg.72.

Stefano Arienti

Asola, Mantova, 1961. Vive e lavora a Milano.

È attivo dal 1983 quando, durante gli studi scientifici alla facoltà di agraria di Milano, entra in contatto con l'ambiente dell'arte contemporanea. Nel 1984-85 partecipa alla trasformazione della Brown Boveri, una fabbrica abbandonata nel quartiere Isola di Milano. Inizia a utilizzare materiali di uso comune come la carta - dipinta o riciclata da poster, giornalini per ragazzi, elenchi telefonici - che manipola e ripiega trasformandola in oggetti ludici; oppure i sacchetti di plastica che ritaglia in lunghi e colorati filamenti che titola *Alghe*, opere che espone nella mostra personale allo studio di Corrado Levi a Milano nel 1986. I suoi interventi si appropriano via via di materiali e tecniche sempre nuovi e sono accomunati dalla cifra stilistica della leggerezza e della semplicità; bruciature, cancellature, forature sono gesti provenienti da una creatività infantile giocata sempre sul filo dell'equivoco e del dissacratorio. Con la serie dei "Traforati" Arienti dà inizio, alla fine degli anni Ottanta, all'indagine sul disegno e sulla percezione visiva che conduce rielaborando immagini originali (locandine, quadri celebri, libri) attraverso la tecnica della foratura, del ricalco a penna o a plastilina. Tra le numerose mostre personali e collettive si segnalano le presenze alla Biennale di Venezia (nel 1990 e 1992) e alla Quadriennale di Roma (nel 1996). Nel 2004 una sua grande antologica si è tenuta al Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo di Roma.

Asola (Mantua), 1961. Lives and works in Milan.

Arienti's first brush with contemporary art occurred in 1983 when he was a student at Milan's faculty of agriculture. In 1984-85, he took part in the transformation of the abandoned Brown Boveri factory in Milan's Isola district. He began to work and fold paper, painted or recycled from posters, kids' magazines and phone books, into toys, and to cut plastic bags into long coloured strips: the material used for his "Alghe" displayed in a one-man show held in Corrado Levi's Milan studio in 1986. He subsequently moved on to other materials and techniques in works whose common feature is lightness and simplicity: scorching, cancelling, piercing stem from an infantile creativeness with an equivocal, debunking flair. At the end of the Eighties, Arienti's "Traforati" heralded an approach to drawing and visual perception whereby playbills, famous paintings, books and other original items are re-elaborated by tracing with a pen or plasticine. His list of one-man shows and participations in group exhibitions includes the 1990 and 1992 Venice Biennials and the 1996 Rome Quadriennial. A large collection of his works was displayed in MAXXI, Rome, in 2004.

Stefano Arienti



Gargantua e Pantagruel, 1991 - 30 pannelli di polistirolo e neon rossi - 100 x 100 x 2 cm ognuno

Gargantua e Pantagruel, 1991

Gargantua e Pantagruel è un'installazione composta da trenta pannelli di polistirolo inciso a punta calda, copia rielaborata e ingigantita di una serie di illustrazioni di Gustave Doré tratte dall'omonimo scritto cinquecentesco di Rabelais. Su ognuno dei pannelli l'artista incide un soggetto diverso sfruttando una tecnica a scavo che fa emergere il disegno grazie alla modulazione delle trasparenze del materiale lavorato, retroilluminato con lampade al neon rosse. Parte di un'indagine che l'artista conduce a partire dalla fine degli anni Ottanta sulle infinite possibilità del disegno, quest'opera segna un ulteriore passo nella sperimentazione di materiali e tecniche sempre nuovi con cui rielabora immagini preesistenti, come celebri capolavori di maestri del passato, libri illustrati, fotografie di personaggi famosi. "Quando penso a un'immagine - dichiara Arienti - non riesco a pensarla indipendentemente da ciò che essa è come oggetto. Mi sembra che l'immaterialità dell'immagine sia pericolosa, anche come risvolto sociale, perché ci fa credere che le immagini siano innocue in quanto immateriali. Sono sempre stato abituato a pensare le immagini come cosa, come materia. In questo sono lontano da ogni accesso neoplatonico."

"Gargantua and Pantagruel" is composed of thirty polystyrene panels etched with a hot point that copy and re-elaborate a series of illustrations by Gustave Doré taken from Rabelais' tale. Each panel bears a different subject gouged out to show the drawing thanks to the modulation of the transparencies of the worked material and backlighting with red neon lamps. The composition is part of an investigation of the infinite possibilities of drawing begun at the end of the Eighties and directed to the use of ever-new techniques and materials for the re-elaboration of works by the old masters, illustrated books and photos of the famous. "When I think of a picture", says Arienti, "I can only think of it as an object. Its immateriality seems dangerous, even socially, since it leads us to believe that pictures are harmless because they are immaterial. I have always been accustomed to thinking of pictures as things, as matter. Neoplatonism is definitely not my scene".

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

Galleria Massimo Minini, Brescia, 1991.

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

Stefano Arienti. *Raccolta di lavori dal 1985 al 1994*, Studio Guenzani, Milano - Galleria In Arco, Torino - Massimo Minini, Brescia, 1994.

Bologna, 1962. Vive e lavora a Bologna.

Frequenta il Liceo Artistico e poi l'Accademia di Belle Arti della sua città, dove si diploma in Pittura. Le prime significative esposizioni risalgono all'inizio degli anni Novanta, con la partecipazione a "Nuova Officina Bolognese" alla GAM di Bologna nel 1990 e con la prima personale, tenuta alla Galleria Spazia della stessa città nel 1991. La sua ricerca si muove nell'ambito pittorico, sovrapponendo materiali inconsueti come gli acetati, sui quali dipinge forme tratte da una memoria personale e dalle suggestioni provenienti da diverse culture e periodi storici. Nel corso degli anni Novanta tiene una serie di mostre personali in gallerie come Gianni Giacobbi a Palma de Mallorca (1992), Marconi a Milano (1993), La Città a Verona (1993). La sua prima mostra personale in uno spazio pubblico è alla Palazzina dei Giardini di Modena, organizzata dalla Galleria Civica della città emiliana nel 1997. In questa occasione agisce direttamente sullo spazio espositivo ed espone anche alcune sculture, aprendo il campo della ricerca anche a questi mezzi espressivi, secondo quella che diventerà una prassi costante della sua ricerca. Nel 1998 è con una personale allo Spazio Aperto della GAM di Bologna; gli anni successivi vedono rinsaldarsi il rapporto di Caccioni con gallerie come Otto a Bologna, Lorenzelli a Milano e Carzaniga e Ücker a Basilea. Nel 2004 tiene una personale alla Galleria Oredaria di Roma, accompagnata da un catalogo edito da Skira.

Bologna, 1962. Lives and works at Bologna.

Caccioni attended Bologna's art lycée and graduated with a painting diploma from its Fine Arts Academy. He began to exhibit at the start of the Nineties: "Nuova Officina Bolognese" at GAM, Bologna in 1990, and a one-man show at Bologna's Spazia Gallery in 1991. His paintings are on unusual materials, such as acetate, on which he superposes forms drawn from memory and suggestion from different cultures and periods. His one-man shows continued in the Nineties at the Gianni Giacobbi Gallery, Palma de Majorca (1992), the Marconi Gallery, Milan (1993) and the La Città Gallery, Verona (1993). His first one-man show in a museum was arranged by the Galleria Civica Modena and held at Palazzina dei Giardini in 1997. On this occasion, he included some sculptures, a genre that has since been a constant part of his repertoire. He held another one-man show at the "Spazio Aperto" of the GAM, Bologna in 1998 and subsequently strengthened his relationship with the Otto Gallery, Bologna, the Lorenzelli Gallery, Milan, and the Carzaniga & Ücker Gallery, Basel. His one-man show at Rome's Oredaria Gallery in 2004 was accompanied by a catalogue published by Skira.

Luca Caccioni



Zwei, verschieden, 2004 - Tecnica mista su materiali estrusi - 130 x 200 cm

Luca Caccioni è tra gli esponenti più rappresentativi della generazione di mezzo della nuova pittura italiana, giunta oggi a una compiuta maturazione artistica. Caccioni ha sempre mantenuto una posizione autonoma all'interno del panorama artistico contemporaneo, operando prevalentemente nell'ambito della pittura ma attraverso l'adozione di tecniche e materiali particolari, come i supporti in pvc o acetato, e attraverso una tecnica fortemente individuale, nella quale l'immagine è ottenuta con processi elementari di addizione e sottrazione della materia pittorica. Questa opera fa parte del ciclo più recente della sua produzione, iniziato nel 2003 ed esposto in maniera organica nella personale alla Galleria Oredaria di Roma nel 2004: all'iconografia sua più caratteristica (il mondo animale, gli oggetti della quotidianità, la citazione di illustrazioni tratte da testi scientifici, la scrittura intesa come segno autosignificante) e al consueto utilizzo di supporti non canonici, si aggiunge in questo caso l'esplicita volontà di giocare sulla figurazione come suggestione, come suggerimento allo spettatore, come appunto indica il titolo della serie, "Quello che sembra". Il risultato è un'immagine volutamente ambigua, sospesa in uno spazio a sua volta ambiguo, formato sia dalla sovrapposizione delle pellicole che dalla distanza che intercorre tra la superficie dipinta e il muro.

Caccioni is a leading representative of the middle generation of new Italian painting that has now come of age. He has always maintained an independent stand within the contemporary panorama. His attention has been mainly directed to painting on unusual backings, such as PVC and acetate, and with a highly individual technique whereby a picture is obtained by the elementary addition and subtraction of the pictorial matter. This work forms part of his latest cycle, begun in 2003 and exhibited in his one-man show at Rome's Oredaria Gallery in 2004. His customary iconography (animals, everyday objects, illustrations from science textbooks, writing as a self-significant indication) and his customary use of non-canonical materials are now joined by a play on figuration as suggestion, a hint to the viewer, as the title of the series ("Quello che sembra") itself puts forward. The result is a deliberately ambiguous picture suspended in an equally ambiguous space formed of both the overlaying of the films and the distance between the painted surface and the wall.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

"Luca Caccioni. Quello che sembra", Galleria Oredaria, Roma, 2004.

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

W. Guadagnini, *Luca Caccioni. Quello che sembra*, cat. Galleria Oredaria, Roma, 2004, Skira editore, Milano, 2004, pg. 51.

Riccardo De Marchi

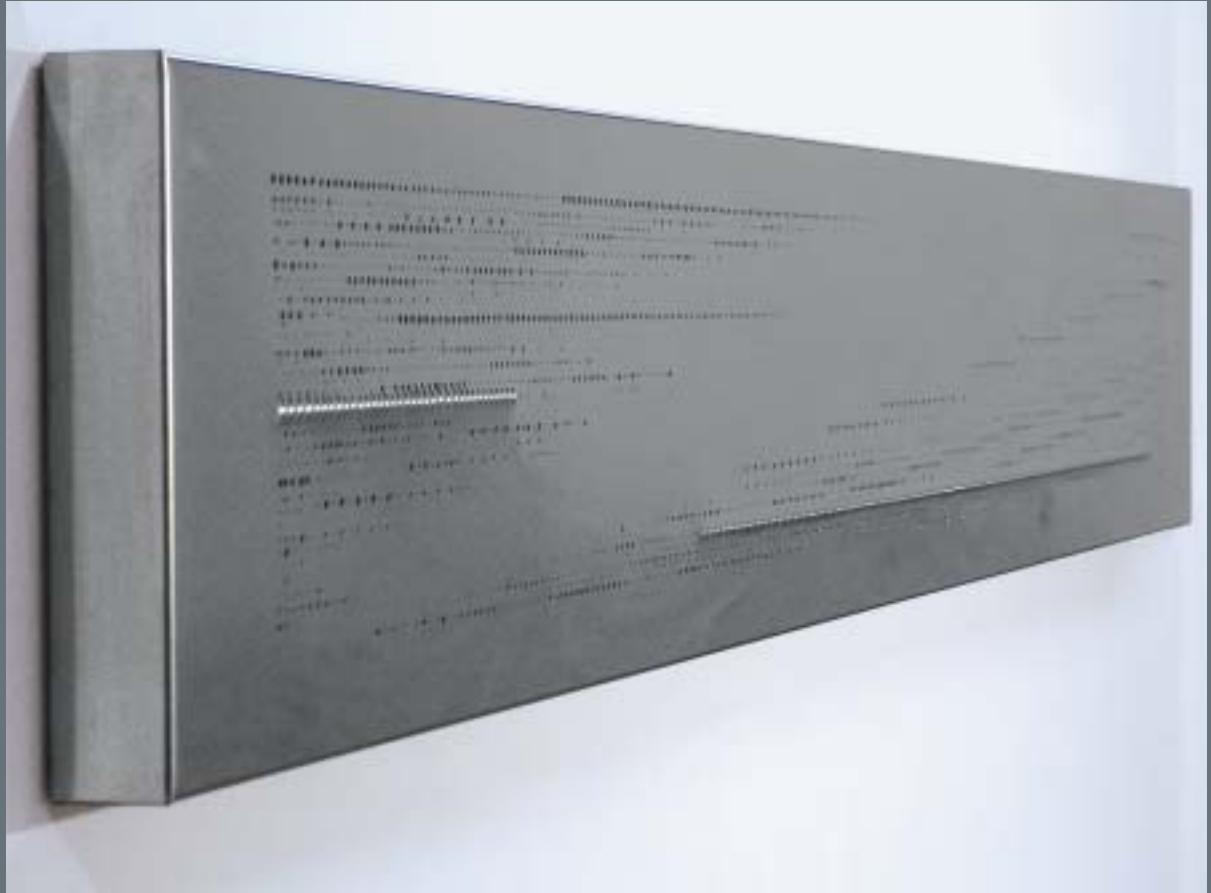
Tomba di Mereto, Udine, 1964. Vive e lavora a Flaibano, Udine.

Esordisce nel 1986 con una mostra personale alla Fondazione Bevilacqua La Masa a Venezia dal titolo "Sestante", e una collettiva a Palazzo Forti di Verona. Sin dagli avvisi il suo lavoro gioca sull'ambiguità tra opera scultorea, per l'impiego di materiali come il ferro zincato, l'acciaio che trasforma in tavole da appendere alle pareti, e opera pittorica, per gli interventi sulla superficie dei lavori, dapprima con stratificazioni materiche, quasi sempre monocrome – nero o bianco -, poi attraverso la foratura della materia stessa con tracciati di punti che formano file regolari. Nel 1993 viene invitato alla XLV Biennale di Venezia a presentare il suo lavoro nella sezione "Deterritoriale". Nel 1994 inizia a esporre alla Galleria Plurima-Turchetto di Udine, dando avvio a un sodalizio che si protrarrà negli anni. Dopo diverse occasioni espositive in Italia e in Germania, partecipa nel 1998 alla IX Biennale Internazionale di Scultura di Carrara, mentre nel 1999 tiene una personale alla Galleria Niccoli di Parma, dal titolo "Testi per nulla". Nel 2001 è presente a "Materia Niente", ampia ricognizione sulla tradizione del monocromo in Italia, tenutasi alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. Recentemente a Toronto si è tenuta una mostra personale dei suoi lavori alla Galleria Artcore (2005).

Tomba di Mereto (Udine), 1964. Lives and works at Flaibano (Udine).

De Marchi's début in 1986 took the form of a one-man show entitled "Sestante" at Venice's Bevilacqua La Masa Foundation and participation in a group exhibition at Palazzo Forti, Verona. Right from the start, his work has played on the ambiguity of sculpture, where he uses galvanised iron and steel converted into panels to be hung on walls, and painting for surface applications, initially with layers of nearly always black or white poor-art materials, later by piercing regular rows of points. In 1992, he was invited to present his work in the "Deterritoriale" section of the XLVth Venice Biennial. In 1994, he began to exhibit at the Plurima-Turchetto Gallery, Udine, the start of a partnership that has continued. After several exhibitions in Italy and Germany, he took part in the IXth Carrara International Sculpture Biennial in 1998, while in the following year his one-man show entitled "Testi per nulla" was held in Niccoli Gallery, Parma. In 2001, he was present at the "Materia Niente" recognition of the monochrome tradition in Italy held at Venice's Bevilacqua La Masa Foundation. A one-man show was also held at the Artcore Gallery, Toronto, in 2005.

Riccardo De Marchi



Deforma/Luce, 2004 - Acciaio specchiante con rilievo e buchi - 35 x 288 x 5 cm

Deforma/Luce, 2004

L'opera appartiene alla produzione più recente di Riccardo De Marchi, e si caratterizza per le dimensioni particolari e per l'ulteriore sviluppo della tecnica dell'artista. È possibile infatti intendere quest'opera, insieme ad un'altra, presente in collezione, come due varianti di un medesimo tema, quello della possibilità di creare un oggetto che sia contemporaneamente pittura e scultura e che entri in rapporto sia con lo spazio della superficie che con quello del mondo esterno. L'utilizzo dell'acciaio inox risponde alla medesima necessità, poiché il materiale riflette l'ambiente circostante, trasformandolo in immagine e rendendolo parte integrante della natura e della percezione stessa del lavoro. I buchi e gli sbalzi ribadiscono questa volontà di dialogo con l'esterno, ponendo in discussione l'originaria bidimensionalità della superficie, che diviene una sorta di bassorilievo. I buchi, che riprendono la lezione di Fontana sulla luce che attraversa la superficie, rimandano al carattere di controllata gestualità (quasi una scrittura) che sovrintende alla realizzazione dell'opera. L'esasperata orizzontalità di questo lavoro costringe peraltro lo spettatore a una visione innaturale, come se la lastra d'acciaio fosse l'apertura di uno spazio inatteso e incongruente rispetto al luogo dove essa viene esposta, così da evidenziarne la natura oggettuale.

This recent and unusually sized work marks a further development of the artist's technique. It joins its fellow in the collection, in fact, as a second variant of the same theme, namely the possibility of creating an object that is at one and the same time both painting and sculpture and relates with the space of both the surface and the outside world. Stainless steel satisfies this requirement because it reflects its milieu, converts it into a picture and makes it an integral part of the nature and the very perception of the work. Holes and embossings stress this desire to converse with the outside world and bring up for discussion the original bidimensionality of the surface, which takes the form of a bas-relief. The holes hark back to Fontana's teaching about light that crosses a surface and draw attention to the controlled gestuality (almost an act of writing) that presides over the attainment of the work, whose extreme horizontality necessitates an unnatural visualisation, as though the steel plate were the opening of an unexpected space, incongruous and such as to highlight its essence as an object.

Giuseppe Gallo

Rogliano, Cosenza, 1954. Vive e lavora a Roma.

Pittore e scultore di origini calabresi, Giuseppe Gallo si trasferisce a Roma nel 1976, dove, nello stesso anno, tiene la sua prima mostra personale alla Galleria Ferro di Cavallo. Agli inizi degli anni Ottanta, insieme a Ceccobelli, Dessi, Nunzio, Pizzi Cannella e Tirelli, fa parte della cosiddetta Scuola di San Lorenzo (il quartiere dove si trovavano, all'interno dell'ex pastificio Cerere in via degli Ausoni, gli studi di questi artisti), destinata a diventare il punto di riferimento di una nuova stagione pittorica, caratterizzata dal recupero di tecniche e iconografie appartenenti alla tradizione, benché rivisitate in chiave contemporanea. Gallo si distingue per un ricorso più insistito alla figurazione, dipingendo su sfondi astratti dalle accese intonazioni cromatiche figure animali e mitiche, frammenti e citazioni dal passato, attraverso i quali ricrea uno scenario evocativo, intriso di simbologie e non privo di una sottile vena ironica. Già presente sulla scena internazionale a partire dal 1979 (anno in cui si tiene anche una sua mostra personale alla Galleria Luigi Deambrogi a Milano), tra le mostre più significative si ricordano la collettiva del 1981 al Groninger Museum, le personali a New York degli anni Ottanta (Galleria Annina Nosei, 1983, Sperone Westwater, 1986), le partecipazioni alla Biennale di Venezia nel 1986, nella sezione "Arte e Alchimia" e nell'edizione del 1990 con una sala personale. Fondamentali per il suo percorso espositivo le personali allestite a Rende nel 2001 e a Spoleto nel 2004.

Rogliano (Cosenza), 1954. Lives and works in Rome.

This Calabrian painter and sculptor moved to Rome in 1976 and held his first one-man show at Ferro di Cavallo Gallery in the same year. At the beginning of the Eighties, he joined Ceccobelli, Dessi, Nunzio and Pizzi Cannella as part of the so-called Scuola di San Lorenzo, the name of the district where Pasta Cerere factory in Via degli Ausoni were located. This "school" became the starting point of a new pictorial season in which traditional techniques and iconographies were revived in contemporary apparel. Gallo's hallmark was a more insistent resort to figuration. Animals and mythical figures, fragments and citations from the past, are painted on violently coloured abstract backgrounds to create an evocative scenario, imbued with symbols and not adverse to a venule of irony. His one-man show at Milan's Luigi Deambrogi Gallery in 1979 was followed, after his participation in the group exhibition at the Groninger Museum in 1981, by others in New York: Annina Nosei Gallery (1983); Sperone Westwater (1986). His work was included in the "Arte e Alchimia" section of the 1986 Venice Biennial and he had a personal room in 1990. Important one-man shows have been held at Rende (2001) and Spoleto (2004).

Giuseppe Gallo



Merletto veneziano, 2004 - Olio, tecnica mista ed encausto su tavola - 186,5 x 252 cm

Merletto veneziano, 2004

Giuseppe Gallo realizza *Merletto veneziano* prendendo elementi provenienti da altri lavori eseguiti in precedenza – secondo una prassi operativa costante nel suo lavoro, sia pittorico che scultoreo –, che ritaglia, assembla, incolla e fonde insieme con una miscela di cera, materia dotata di qualità plastiche e visive; la tecnica dell’“encausto”, già usata dagli antichi romani, rappresenta per l’artista un modo di trasferire in pittura un procedimento appartenente in un certo modo alla scultura. La composizione si caratterizza per un’accentuazione cromatica affidata a colori squillanti, dal rosso, all’arancio, al giallo, al verde brillante, con cui si delinea una fitta trama di forme e sagome tra cui si possono riconoscere parti di profili umani e animali, mani, lettere, foglie. Questo “merletto”, disegnato in catene di forme dall’andamento verticale, ordite fino alla copertura quasi totale della superficie pittorica, diviene allora una sorta di sistema segnico, un codice visivo proprio del fare artistico di Gallo che si scompone e ricompone di volta in volta in nuove relazioni. La pittura diviene un’attività quasi rituale, fondata sul continuo ripetersi differente di una serie di elementi che costituiscono un linguaggio in sé compiuto.

“Merletto veneziano” is composed of parts of Gallo's earlier work, a constant feature of his paintings and sculptures. Parts that are cut, assembled, glued and blended with a mixture of wax, a material endowed with both plastic and visual qualities. Encaustic, a technique inherited from the Romans, is common to both painting and ceramics. Ringing colours - red, orange, yellow and brilliant green - are used to form a thick weft of shapes and outlines wherein parts of human and animal profiles, hands, letters and leaves can be discerned. This “lace” consists of twisted chains of vertical shapes that cover nearly the whole of the surface. The result is a system of signs, a visible code typical of Gallo's style, one that breaks up and reforms in new relations. Painting is thus akin to ritual, a continuous procession of different repetitions of a series of elements that constitute a language complete in itself.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

“Giuseppe Gallo. Mito-rito-sito”, Galleria Dello Scudo Arte Moderna e Contemporanea, Verona, 2005.

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

R. Lauter, M. D’Argenzio, *Giuseppe Gallo. Mito-rito-sito*, cat. Galleria Dello Scudo Arte Moderna e Contemporanea, Verona, 2005, pg. 68.

Alberto Garutti

Galbiate, Como, 1948. Vive e lavora a Milano.

Garutti si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1971. Tiene la sua prima personale nel 1975 alla Galleria Diagramma di Milano; fino alla fine del decennio opera prevalentemente in ambito fotografico, riflettendo sullo spazio architettonico e sui meccanismi di percezione e nominazione dello spazio stesso. Presente a una mostra epocale come "Europa 79" a Stoccarda, inizia negli anni Ottanta un percorso interno al linguaggio pittorico, basato sugli stessi elementi concettuali sui quali ha fondato la sua poetica. Nel 1990 partecipa con una sala personale alla Biennale di Venezia. Nel corso degli anni Novanta si dedica con sempre maggiore assiduità a progetti di arte pubblica, rarefacendo sempre più la propria presenza nel circuito delle gallerie private. Realizza dunque installazioni specifiche sia all'interno dei musei che all'esterno, nell'ambiente urbano, come accade in occasione delle commissioni ricevute dalle città di Bergamo (2000), Istanbul (2001), Roma (2002), Bolzano (2003), Colle Val d'Elsa (2005). Anche in occasione di mostre in musei (Kanazawa, Giappone, 2002) o in spazi privati (Fondazione Teseco, 1997, Tiscali, 2003) opera sempre sull'identità del luogo, in stretto rapporto con gli spazi e con i fruitori – reali o potenziali – dell'opera. Dal 1999 è docente all'Accademia di Brera di Milano e attualmente è anche titolare della cattedra di "Laboratorio della forma e della figurazione" presso la Facoltà di Architettura di Venezia - IUAV.

Galbiate (Como), 1948. Lives and works in Milan.

Garutti graduated in architecture at the Milan Polytechnic in 1971. He held his first one-man show at the Diagramma Gallery, Milan, in 1975. He was principally engaged in photography until the end of the decade and reflected on architectonic space and its perception and specification mechanisms. He took part in the epoch-making "Europa 79" at Stuttgart. In the Eighties, he began a journey within the language of painting based on the concepts underlying his poetics. In 1990 he had a personal room at the Venice Biennial and throughout the decade he devoted increasing attention to public art projects and phased out his appearances in private galleries. He set up specific installations both inside and outside museums in the urban environment in response to commissions received from Bergamo (2000), Istanbul (2001), Rome (2002), Bolzano (2003) and Colle Val d'Elsa (2005). On the occasion of exhibitions in museums (Kanazawa, Japan, 2002) and private spaces (Teseco Foundation 1997, Tiscali 2003), he always works on the identity of the place, in a close relationship with its spaces and those, whether real or imaginary, who will reap the benefit of his efforts. He has been a professor at the Brera Academy, Milan, since 1999 and currently holds the "Laboratorio della forma e della figurazione" chair at the IUAV - Institute of Architecture, University of Venice.

Alberto Garutti



Senza titolo, 1988 - Tecnica mista su legno e vetro - 204 x 145 cm

Senza titolo, 1988

Alberto Garutti ha fatto il suo esordio sulla scena artistica alla metà degli anni Settanta, in pieno clima di rivisitazione delle istanze concettuali che avevano dominato il decennio. La sua opera risente del clima in cui l'artista si è formato: infatti all'interno del suo lavoro è presente una forte componente concettuale, sempre bilanciata da una volontà di far emergere un'individualità, un lirismo non riferibili ai meccanismi mentali e razionali che sovrintendono alla nascita dell'opera. Il dipinto qui presentato è emblematico di questo atteggiamento, poiché cresce su un'impostazione fortemente razionale e volutamente sintetica (la superficie è divisa in due parti uguali, una nera e una grigia, la pittura è stesa con andamenti regolari, privi di qualsiasi emotività, memori delle grandi stagioni dell'astrattismo), un'impostazione posta però in discussione dall'adozione del vetro davanti alla superficie dipinta, che porta lo spettatore a far parte dell'opera attraverso l'atto involontario di specchiarsi; al tempo stesso, l'apparente neutralità dell'opera diviene ambigua, falsando i rapporti tra le due parti del quadro. In questo modo, Garutti si distacca, senza rinnegarle, sia dalle poetiche dell'astrattismo che da quelle dell'arte concettuale, aprendo la via a quella riflessione sullo spazio pubblico e privato dell'arte che diverrà primaria negli anni successivi.

Garutti's début in the middle of the Seventies occurred at a time when the concepts that had prevailed during the decade were being reviewed. His work reflects the atmosphere in which his talents were formed, in that a strong conceptual component is always balanced by the desire to bring out an individual slant and a lyricism not referable to the mental and rational mechanisms which presided over its birth. The painting presented here well illustrates this attitude. It grows from a strictly rational and deliberately synthetic composition: two equal surfaces, one black, one grey; the paint is spread evenly, devoid of emotion, remindful of the great days of abstractionism. The glass before this split surface, however, brings the observer within the picture willy-nilly, via his own reflection, while its apparent neutrality becomes ambiguous and falsifies the relationship between its two parts. Garutti thus does not deny, but stands aside from the poetics of both abstract and conceptual art, and opens the way to the reflections on the public and private space of art that have since enjoyed pride of place in his oeuvre.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

"Nothing new/Niente di nuovo", Studio la Città, Verona, 1992.

"Arte Italiana", Rhona Hoffman Gallery, Chicago, U.S.A., 2004.

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

Nothing new/Niente di nuovo, cat. Studio la Città, Verona, 2002.

Francesco Jodice

Napoli, 1967. Vive e lavora a Milano.

Laureato in Architettura, Francesco Jodice comincia a lavorare con la fotografia a partire dal 1995. Dopo un periodo impegnato nell'attività di architetto e di cartoonist, concentra la propria ricerca sulla fotografia, il video, la scrittura e la creazione di mappe. La sua indagine è rivolta all'analisi dei nuovi rapporti fra il comportamento sociale e il paesaggio urbano in diversi ambiti geografici. Dà vita a progetti come *What We Want* (1997), un atlante sul comportamento urbano e sociale attraverso cinquanta metropoli nel mondo, *The Secret Traces* (1998), ricerca fotografica basata su pedinamenti di persone qualsiasi colte nei loro percorsi quotidiani – presente nel 2002 anche alla Triennale di Milano –, *The Gift* (2003), cortometraggio realizzato insieme a Sebastiano Jodice. Tra le mostre personali più significative si ricordano "The Crandell Case" tenuta alla galleria torinese Photo & Contemporary (2003), "What We Want" alla Galleria Marta Cervera a Madrid (2003) e "Private Investigations" alla Galleria Mudima Due di Berlino (2004).

È membro fondatore di "Multiplicity", un network internazionale di architetti e artisti che sviluppa ricerche intersettoriali sui processi di trasformazione della condizione urbana e del comportamento sociale: nell'ambito di questa attività ha esposto, tra gli altri, il progetto *Solid Sea* alla XI edizione di Documenta (2002) e *Tokyo Voids*, a Tokyo nel 2002. Gli editori Skira e Thames & Hudson hanno pubblicato nel 2004 il suo lavoro completo *What We Want*, già esposto al Museo Pecci di Prato nel 2001.

Naples, 1967. Lives and works in Milan.

Francesco Jodice graduated in architecture and took up photography in 1995. While working as an architect and cartoons, he turned his attention to photography, video, writing and the creation of maps. He has examined the new relationships between social behaviour and the cityscape in various places. His work has appeared in "What We Want" (1997), an atlas of urban and social behaviour in 50 metropolises, The Secret Traces (1988), photos taken while tailing ordinary folk going about their daily lives and displayed at the 2002 Milan Triennial, and "The Gift" (2003), a short film produced with Sebastian Jodice. His main one-man shows include "The Crandell Case" at Turin's Photo & Contemporary Gallery (2003), "What We Want" at Madrid's Marta Cervera Galley (2003) and "Private Investigations" at Berlin's Mudima Due Gallery (2004).

Jodice is a founder member of "Multiplicity", an international network of architects and artists engaged in the intersectoral investigation of transformations of urban life and social behaviour. As part of his activity in this sphere, he has exhibited (inter alia) the "Solid Sea" project at the 11th Documenta (2002), and "Tokyo Voids" in Tokyo itself (2002). In 2004, both Skira and Thames & Hudson published the complete version of his "What We Want", previously exhibited at the Pecci Museum, Prato, in 2001.

Francesco Jodice



Bangkok, 2003 - C-print, plexiglas ed alluminio. Edizione 3/8 - 180 x 150 cm

Bangkok, 2003

La fotografia *Bangkok* è parte del progetto-atlante *What We Want*, iniziato da Francesco Jodice nel 1997 e tuttora in corso: si tratta di un ampio studio compiuto in cinquanta capitali mondiali attraverso la fotografia, la topografia, la scrittura e l'arte concettuale, che si propone di attuare un monitoraggio sulle trasformazioni del paesaggio urbano e sociale.

L'architettura appare come elemento predominante nella composizione, un'architettura nella quale si fondono contemporaneità e tradizione, dando vita ad un'immagine che pare costruita su tempi e spazi differenti, appartenenti a diversi momenti e luoghi. La parte inferiore dell'immagine infatti permette di riconoscere l'area geografica e culturale nella quale è stata scattata la fotografia, mentre la parte superiore perde qualsiasi connotato di luogo, esempio classico di uno stile architettonico internazionale. Inoltre, la parte superiore trasforma l'immagine reale in un'immagine quasi astratta, ritmo di forme pure in voluto contrasto con il disordine vitale della parte inferiore. L'opera è una delle testimonianze più incisive del modo di lavorare del giovane fotografo che indaga sull'aspetto architettonico delle metropoli per mostrare le modificazioni del paesaggio non solo urbano ma anche sociale e culturale, insieme alle sue contraddizioni e agli elementi di più spiccata fascinazione.

"Bangkok" is part of the photographic atlas project called "What We Want", started by Francesco Jodice in 1997 and still in progress, in which fifty capital cities are studied with the aid of photography, topography, writing and conceptual art as a means of monitoring changes in the urban and social landscape. Architecture is the dominant feature of the composition, an architecture in which today and tradition merge to form a picture founded on different times and spaces belonging to different moments and places. The geographical and cultural area in which the photo was taken, in fact, is evident in its lower part. The top part, on the other hand, is location-less, a classic example of an international architectonic style, and converts the real picture into an almost abstract picture, a rhythm of pure forms in deliberate contrast with the vital disorder of the lower part. This is one of the most incisive illustrations of Jodice's investigation of the architecture of a metropolis as a way of demonstrating the transformations of its urban, social and cultural milieu, together with its contradictions and more fascinating features.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

Artissima, 11° edizione, (Galleria Photo & Co) Torino, 2004.

"Emergency", Musac, Museo de Arte Contemporaneo de Castilla y Leon, Leon, 2004.

"Private Investigations", Kunstwerk / Mudimadue, Berlino, 2004.

"What We Want", Galeria Marta Cervera, Madrid, 2005.

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

What We Want, Skira editore, Milano - Thames&Hudson, Londra, 2004.

Luisa Lambri

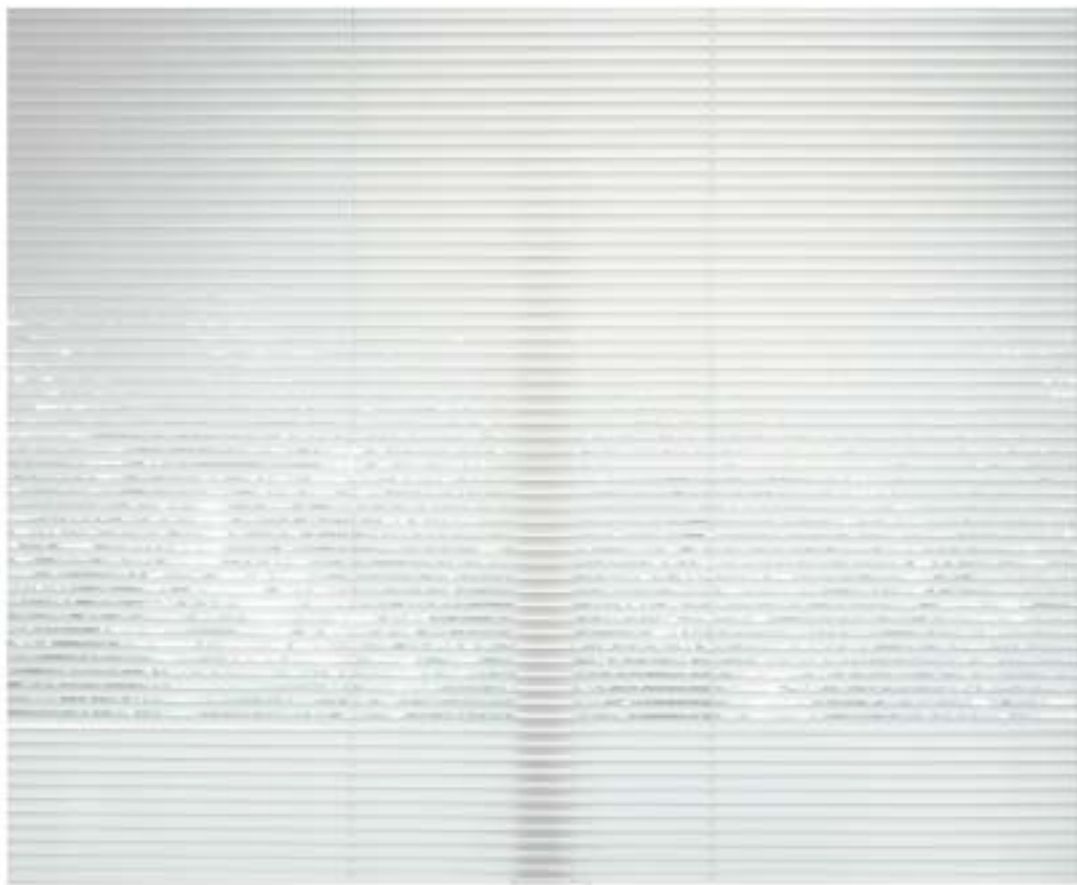
Cantù, Como, 1969. Vive e lavora tra Milano e Berlino.

Compie gli studi dapprima alla Facoltà di Lingue all'Università di Milano e poi al DAMS di Bologna. Esordisce nel 1996 con una personale alla Galleria Galliani di Genova e già nello stesso anno è invitata alla Quadriennale di Roma e a "Partito preso" alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. La sua attenzione è da subito rivolta all'architettura, analizzata attraverso un linguaggio fotografico asciutto ed essenziale, privo di intenti documentaristici, volto a leggere nei particolari la natura emotiva degli spazi e dei luoghi. Nel 1998 ottiene una residenza al Nordic Institute of Contemporary Art di Helsinki, dando il via a una serie di viaggi di studio che la porteranno nel corso degli anni anche in Giappone (Center for Contemporary Art, Kitakyushu, 2000 e Menil Collection at A.R.T., Tokyo, 2002), negli Stati Uniti (MAK Center for Art and Architecture, Los Angeles, 2002) e in Brasile (Coleção Teixeira de Freitas, Rio de Janeiro, 2003). In occasione di queste residenze elabora progetti specifici - sia fotografici che video - sulle architetture più significative del territorio, che sono esposti nelle numerose personali tenute in spazi pubblici e privati. Nel 1999 è presente alla Biennale di Venezia, all'interno del Padiglione Italiano che viene premiato con il Leone d'Oro. Tra le personali più recenti si ricorda quella alla The Menil Collection di Houston nel 2004.

Cantu (Como), 1969. Lives and works in both Milan and Berlin.

After reading languages at the University of Milan and attending the DAMS (Department of Art, Music and Show) at Bologna, Lambri made her début with a show of her own work at Genoa's Galliani Gallery in 1996. She was invited to the Rome Quadriennial and "Partito preso" at the National Modern Art Gallery, Rome in the same year. Her attention was immediately directed to architecture, captured in photos whose tone is dry and essential, non-documentary, its details indicative of the emotive nature of spaces and places. In 1998, she was granted a residence at Helsinki's Nordic Institute of Contemporary Art. This was the prelude to a series of study tours to Japan (Center for Contemporary Art, Kitakyushu, 2000, and Menil Collection at A.R.T., Tokyo, 2002), the States (MAK Center for Art and Agriculture, Los Angeles, 2002) and Brazil (Teixiera de Freitas Collection, Rio de Janeiro, 2003), during which she elaborated photo and video presentations of the local architecture that were exhibited in displays of her work held in public and private spaces. She was present in the Italian Pavilion (winner of the "Leone d'Oro") at the 1999 Venice Biennial. A solo show was held at The Menil Collection, Houston, in 2003.

Luisa Lambri



Senza titolo (Strathmore Apartments), 2002 - Stampa laserchrome. Edizione 2/5 - 110 x 130 cm

Senza titolo (Strathmore Apartments), 2002

Strathmore Apartments è uno dei cicli più noti di Luisa Lambri: la serie composta di 7 fotografie è infatti stata esposta alla Biennale di Venezia del 2003 e alla personale tenuta nel 2004 alla The Menil Collection di Houston. Luisa Lambri fotografa, in occasione delle sue residenze di studio, alcune delle opere più note dell'architettura del XX secolo, da quelle di Giuseppe Terragni a quelle di Alvar Aalto, da quelle di Sanaa a quelle di Oscar Niemeyer, non con intento documentario, bensì con l'intenzione di interpretare gli spazi e le poetiche stesse dei progettisti. In questo caso il soggetto è un'opera di Richard Neutra (l'architetto americano di origini viennesi, celebre per le sue architetture di sobrio e poetico rigore) costruita a Los Angeles e fotografata durante il soggiorno nella città statunitense del 2002. In questa serie il carattere mentale della visione di Luisa Lambri risulta estremamente evidente; lo spettatore si trova di fronte a un lavoro che giunge sino ai limiti dell'astrazione, dove la vetrata nascosta dalle veneziane abbassate lascia appena scorgere l'esterno, dando vita a una composizione dal carattere quasi pittorico, in cui ogni immagine gioca su minime ma significative variazioni. La natura dello spazio architettonico, e del pensiero dell'architetto, è pienamente rispettata, anche se ciò che effettivamente viene percepito è solo un particolare dell'intero edificio.

The seven photos that form the "Strathmore Apartments" series are among Lambri's better known works. They were exhibited at the 2003 Venice Biennial and The Menil Collection, Houston, in 2004. During her residences abroad, Lambri has photographed outstanding examples of 20th-century architecture by Giuseppe Terragni, Alvar Aalto, Sanaa and Oscar Niemeyer, not as documents, but as interpretations of the spaces and poetics of their designers. This photo was taken in 2002. Its subject is a building in Los Angeles erected by Richard Neutra, the Vienna-born American architect renowned for his sober style and poetic precision. Lambri's mental vision is very clear: the viewer is presented with a work carried to the boundaries of abstraction. The windows hidden by their Venetian blinds give but a glimpse of the exterior. The composition is virtually pictorial. Each picture exploits minimal, but significant variations. The nature of the architectonic space and the architect's thought is fully respected, even if what is actually perceived is but a part of the edifice as a whole.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

"Luisa Lambri. Locations", The Menil Collection, Houston, 2003.

"Sogni e Conflitti. La dittatura dello spettatore", 50^a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, Corderie dell'Arsenale, 2003.

Artissima, 11[°] edizione, Torino, 2004.

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

D. Cameron, *Living Inside the Grid*, cat. New Museum of Contemporary Art, New York, 2003, pg. 82.

Z. Badovinac, *Form Specific*, cat. Moderna Galerija Ljubljana - Museum of Modern Art, Ljubljana, 2003, pg. 73.

F. Bonami, M.L. Frisa, *Sogni e Conflitti. La dittatura dello spettatore*, cat. 50^a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, Edizioni Marsilio, Venezia, 2003.

M. Drutt, Luisa Lambri. *Locations*, cat. The Menil Collection, 2003, Menil Foundation, Inc., Branard, Houston, Texas, 2004, pgg. 70-77.

Luca Pancrazzi

Figline Valdarno (Firenze), 1961. Vive e lavora a Milano.

La formazione artistica di Luca Pancrazzi comincia all'Accademia di Belle Arti a Firenze e si completa a contatto con due personalità di rilievo dell'arte contemporanea come Sol Lewitt e Alighiero Boetti. Inizia la sua attività espositiva nel 1983 con una mostra collettiva alla Galleria Vivita di Firenze cui seguono, negli anni successivi, diverse presenze all'estero, come le collettive a Chicago nel 1986 e a Philadelphia nel 1987, fino alla sua prima personale al Museo Riz a Porta di Firenze nel 1989. La sua ricerca, partendo da una forte base pittorica, si muove indifferentemente tra scultura, fotografia e installazione; concentra la sua riflessione sul tema dello spazio, inteso sia come luogo fisico, con una predilezione per le periferie urbane e gli interni privi di presenze umane, sia come elemento di interazione col processo artistico. Nel 1994 si trasferisce a Milano, dove attualmente vive e lavora. La sua intensa attività espositiva include numerose mostre personali, di cui vanno annoverate "Formato", allestita alla Palazzina dei Giardini della Galleria Civica di Modena, nel 1999, "Space Available", tenuta al Museo Marino Marini di Firenze nel 2000 e "Art Books Chosen by Artists" a Palazzo delle Papesse, a Siena, nel 2003. Tra le collettive figura nel 1998 al Whitney Museum of American Art at Champion, New York e tra i partecipanti al P.S.1 di New York nel 1999. Nel 2004 partecipa alla mostra "Spazi atti" al PAC di Milano, dove presenta alcuni suoi lavori dedicati a colonne in cui ricava dei micro-paesaggi.

Figline Valdarno (Florence), 1961. Lives and works in Milan.

Pancrazzi frequented Florence's Fine Arts Academy and subsequently made the acquaintance of Sol Lewitt and Alighiero Boetti, two leading exponents of contemporary art. His work was displayed for the first time at a group exhibition held at the Vivita Gallery at Florence in 1983. He then took part in group exhibitions in Chicago in 1986 and Philadelphia in 1987 before his first one-man show at the Riz Museum, Porta di Firenze, in 1989. He uses a firm pictorial base to move at his ease in sculpture, photography and installation, and concentrates his attention on space viewed as both a physical place, with a preference for the outskirts of town and unpeopled interiors, and an element of interaction with the artistic process. In 1994, he moved to Milan, where he now lives and works. He has held several one-man shows: "Formato" at the Galleria Civica Modena Palazzina dei Giardini (1999); "Space Available", Marino Marini Museum, Florence (2000) and "Art Books Chosen by Artists", Palazzo delle Papesse, Siena (2003). In 1998, he took part in the group exhibitions held at the Whitney Museum of American Art, Champion, New York, and the P.S.1 in New York itself. Some of his works devoted to columns in which he forms tiny landscapes were included in the "Spazi atti" exhibition at the Milan PAC in 2004.

Luca Pancrazzi



Cinque chilometri dopo, 1998 - tecnica mista - 218 x 62 x 62 cm

Cinque chilometri dopo, 1998

Artista poliedrico e alieno dalle specializzazioni disciplinari, Luca Pancrazzi si muove indifferentemente tra pittura, video, scultura e installazione. Il suo sguardo è rivolto al paesaggio in movimento, ai luoghi dismessi delle periferie industriali, agli interni, ma anche al banale oggetto quotidiano: questo suo vasto orizzonte di interesse lo porta a reinterpretare in chiave straniante e talvolta allucinata le immagini di cui si appropria in modi e tecniche sempre diversi. L'opera fa parte di una serie di colonne realizzate ed esposte da Luca Pancrazzi alla Galleria Continua di San Gimignano nel 1998. Le colonne rappresentano una parte rilevante del suo lavoro, estremamente indicativa del suo modo di procedere: si tratta infatti di micro-paesaggi realizzati con materiali di recupero, componenti elettronici, particolari di oggetti d'uso che, assemblati secondo un piano ben definito, danno vita a una visione paesaggistica estremamente reale nella sua dichiarata falsità. Questi paesaggi - agglomerati urbani immaginari, visti da una immaginaria, notevole distanza - sono poi visibili solo da una certa altezza, imposta allo spettatore da Pancrazzi attraverso il loro inserimento all'interno di una colonna. L'effetto complessivo è al contempo straniante e ironico, una riflessione lucida sulla percezione della realtà e, allo stesso tempo, un gioco di abilità artigianale mai compiaciuta e proprio perciò efficace.

A many-sided artist averse to disciplinary specialisations, Pancrazzi moves at his ease in painting, video, sculpture, and installation. His eye is directed to the landscape in motion, abandoned sites in industrial outskirts, and interiors, but also everyday objects. This broad horizon induces him to reinterpret in an estranging and at times hallucinated manner the pictures he acquires in various ways and with ever-changing techniques. This work is part of a series of columns displayed by the artist at the Continua Gallery, San Gimignano, in 1998. Columns are a recurrent feature of his oeuvre and indicative of his way of working. Tiny landscapes are composed of waste materials, electronic components and bits and pieces of objects commonly used. These are put together in accordance with a clear plan to form a composition whose declared falsity is none the less extremely real. These landscapes, imaginary urban agglomerates viewed from a considerable, imaginary distance, are only visible from a certain height, imposed upon the onlooker by Pancrazzi through their insertion in a column. The overall effect is both estranging and ironical, both a lucid reflection on the perception of reality and a display of craft ability, never gratified and for this very reason effective.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

"Polvere & Polvere. Luca Pancrazzi", Galleria Continua, San Gimignano, 2000.
Artissima, 11° edizione, (Galleria Continua, San Gimignano), Torino, 2004

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

Polvere & Polvere. Luca Pancrazzi, cat. Galleria Continua, San Gimignano, 2000.

Perino & Vele

Emiliano Perino nasce a New York nel 1973, vive a San Martino Valle Caudina, (Av) e lavora a Rotondi (Av); Luca Vele nasce a Rotondi (Av) nel 1975 dove vive e lavora.

Fin dall'inizio del loro sodalizio artistico (1994), i due artisti campani hanno concentrato la loro ricerca sull'uso della cartapesta, che ottengono macinando quotidiani selezionati accuratamente per le loro qualità cromatiche. Con questo materiale povero e generalmente poco usato nella scultura ricoprono e re-interpretano oggetti dalle tipologie più varie – saracinesche, veicoli, utensili, elementi d'arredo, animali – mutandone il senso e modificandone la funzione originaria in chiave ironica e straniante. Il loro esordio sulla scena artistica risale al 1997 con la mostra personale allestita all'Opificio Arte Contemporanea di Benevento e la partecipazione, nello stesso anno, alla VIII edizione della Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo al Centro Adriano Olivetti di Ivrea. Il loro linguaggio, tra il surrealismo e l'immaginario pop, si misura sempre più con oggetti di grandi dimensioni e interventi nello spazio, come testimonia l'opera *Pelle d'elefante* (1998), che li vede partecipare giovanissimi alla XLVIII Biennale Internazionale d'Arte di Venezia; oppure la successiva commissione per un'opera pubblica nella metropolitana di Napoli, la celebre installazione *A subway è chiù sicura* (2001). Tra le numerose presenze a esposizioni vanno ricordate la collettiva "Le Stanze dell'Arte. Figure e immagini del XX secolo" al MART, Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, nel 2002, e la antologica dell'anno successivo allestita al Padiglione d'Arte Contemporanea, Palazzo Massari di Ferrara.

Emiliano Perino was born in New York in 1973. He lives at San Martino Valle Caudina and works at Rotondi, both in the Province of Avellino.

Luca Vele was born at Rotondi in 1975 and both lives and works there.

Since they first decided to work together in 1994, they have concentrated their attention on the use of papier mâché obtained from dailies duly selected for their colour qualities. With this poor and rarely employed sculpture material, they cover over and reinterpret a variety of objects, such as shutters, vehicles, tools, furnishings and animals, whose meaning they change and whose original function they divert to queer and ironic ends. Their début in 1997 with a personal show at the Benevento Contemporary Art Workshop was followed by their participation in the same year in the 8th Europe and Mediterranean Young Artists Biennial at the Adriano Olivetti Centre, Ivrea. Their approach, somewhere between surrealism and pop art imagination, has moved towards large objects and spatial presentations, such as their "Pelle d'elefante", exhibited at the 48th Venice International Art Biennial in 1998, and the "A subway è chiù sicura" (A subway is safer) commissioned for the Naples underground in 2001. They have also exhibited in the "Le Stanze dell'Arte. Figure e immagini del XX secolo" collective at MART, the Trento and Rovereto Modern and Contemporary Art Museum in 2002, and the following year's anthology held in the Padiglione d'Arte Contemporanea, Palazzo Massari, Ferrara.

Perino & Vele



Don't disturb, 2000 - Cartapesta, ferro, gel coat, lampadina - 129 x 420 x 180 cm

Don't disturb, 2000

L'opera *Don't Disturb* è la testimonianza di quanto la ricerca di Perino & Vele si misuri non soltanto con l'oggetto quotidiano, nelle sue forme e nelle sue funzioni, ma con l'intero spazio. La rivisitazione ironica di un oggetto consueto e popolare come la tenda da campeggio, riprodotta in dimensioni reali, avviene qui attraverso l'uso della cartapesta elaborata in una texture "a trapunta", processo che distingue gran parte dei lavori scultorei realizzati fino alle soglie del 2000 e che sfrutta un principio di ambiguità tra la rigidità del materiale e la morbidezza del suo trattamento, in parallelo a quello tra la banalità del soggetto e lo straniamento cui viene sottoposto nel momento della sua trasformazione. L'uso della cartapesta, ottenuta dalla macerazione di grandi quantità di carta di quotidiani, è, come scrivono gli autori, "un gioco ludico permeato da una sottile ironia che serve comunque a svelare l'essenza del mondo, della vita e delle sue tragedie". Allo stesso tempo non è alieno da una consapevolezza di operare concettualmente una sorta di distruzione dell'informazione odierna per crearne una nuova e personale. L'opera si carica di un'aura quasi aulica, e di un alone misterioso per la presenza di una luce che, diffondendosi dall'interno, apre la percezione ad una dimensione nuova di uso dell'oggetto, di sua abitabilità. Concetto che, come accade spesso nella pratica dei due artisti, viene rinforzato dall'impiego del titolo *Don't Disturb*, formula anch'essa popolare e familiare, ormai entrata nel nostro linguaggio comune.

"Don't Disturb" illustrates the extent to which Perino and Vele handle not only the shapes and functions of everyday objects, but space itself. This ironic full-scale revisitation of a camping tent is achieved with a quilted texture that was common to many sculptures in the closing years of the 20th century and exploits the ambiguity between the stiffness of papier mâché and the softness of its treatment, in parallel with that of the banality and familiarity of the object and the strangeness imposed by its transformation. The use of papier mâché obtained from the pulp of a myriad newspapers is something of a game permeated, as the artists have written, "by a subtle irony that serves to reveal the essence of the world, of life and its tragedies". At the same time, it is not innocent of an awareness of its conceptual imposition of a sort of destruction of today's information prior to the creation of one that is both new and personal. The work is imbued with an almost courtly aura and a mysterious halo due to the presence of light diffused from its interior, which enables one to perceive a new dimension for the use of the tent and its inhabitability. A concept which, as is often the case with their works, is strengthened by the title "Don't Disturb", a popular and familiar expression that now forms part of our everyday language.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

Padiglione d'Arte Contemporanea, Palazzo Massari, Ferrara, 2003-2004.
Premio Mario Razzano, Museo del Sannio - Rocca dei Rettori, Benevento, 2004.
"TerraFerma", Centro Culturale Candiani, Venezia-Mestre, 2001.
Galleria Albert Baronian, Bruxelles, 2000.

Bibliografia essenziale/Selected bibliography:

A. Tecce, *Perino & Vele*, cat. Padiglione d'Arte Contemporanea, Palazzo Massari, Ferrara, 2003-2004, pg. 45.

Francesca Rivetti

Milano, 1972. Vive e lavora a Milano.

Francesca Rivetti opera in campo fotografico dal 1995, dopo aver seguito il corso di Photography Fine Art presso l'Edinburgh College of Art. Dopo aver curato alcune campagne pubblicitarie e avere collaborato con periodici e riviste, esordisce pubblicamente nel mondo artistico partecipando nel 1999 alla mostra "Foto-look" organizzata alla Galleria Care/of di Milano. Nel 2003 è presente nella collettiva tenutasi alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Guarene d'Alba, "GE/03" e all'edizione del 2003 di "Modena per la Fotografia" della Galleria Civica di Modena all'interno della mostra "L'idea di paesaggio nella fotografia italiana dal 1850 ad oggi" nella sezione dedicata ai giovani fotografi. La sua ricerca è caratterizzata da serie tematiche – che spesso assumono la forma del dittico o del polittico – concentrate sul tema del vuoto, che Rivetti sviluppa fotografando paesaggi dove predomina il cielo, vuoto e terso, mentre gli elementi naturali, ridotti alla minima presenza, occupano insieme alla figura umana, o a brani di architetture, i margini estremi dell'inquadratura, portando la lettura dell'opera su un piano meramente astratto. Come scrive la fotografa: "Tendo a eliminare tutto il possibile, per arrivare a un equilibrio fra i molteplici dati che ricevo dall'esterno, confusi e sovente distruttivi, inutili. Tengo solo pochi elementi che credo essere importanti". Nel dicembre 2005 tiene la sua prima personale alla Galleria Brancolini di Firenze.

Milan, 1972. Lives and works in Milan.

Rivetti completed the Photography Fine Art course at the Edinburgh College of Art and began her career as a photographer in 1995. After working on advertising campaigns and for periodicals and journals, she took part in 1999 in "Foto-look" at Galleria Care/of in Milan. In 2003 her work is present at a group exhibition at the Sandretto Re Rebaudengo Foundation, Guarene d'Alba, "GE/03", and in the section devoted to young photographers of the exhibition entitled "L'idea di paesaggio nella fotografia italiana dal 1850 ad oggi" (The notion of landscape in Italian photography from 1850 to the present day) in "Modena per la Fotografia", Galleria Civica Modena (2003-2004). She is primarily interested in thematic series, often in the form of diptychs and polyptychs, whose leitmotiv is emptiness. Photos of landscapes in which a clear, empty sky predominates and natural features, along with human figures or scraps of architecture are reduced to the minimum and banished to the outer edges, so that the result is merely abstract. As Rivetti herself has written, "I tend to eliminate as much as I can in order to strike a balance between the many confused and often destructive, useless inputs I receive from the outside world. I only retain the few I believe to be important". Her first single-person exhibition is due to be held at the Brancolini Gallery, Florence, in December 2005.

Francesca Rivetti



Abbastanza vuoto, 2001 - C-print su plexiglas - 120 x 180 cm

Abbastanza vuoto, 2001

La serie *Abbastanza vuoto*, avviata nel 2001 e tuttora in fase di sviluppo, gioca su due elementi fondamentali e canonici della fotografia e, più in generale dell'arte, vale a dire il paesaggio e la figura. Ma entrambi questi elementi vengono affrontati da Rivetti secondo un processo di sottrazione degli elementi narrativi, a favore di una essenzialità compositiva e tematica di straordinario fascino visivo. Il paesaggio è ridotto al cielo, a una porzione di spazio che diviene pura estensione cromatica, in assenza di altri elementi. ("Il paesaggio è una metafora del reale che discende da una visione personale"). La figura occupa uno spazio limitato ai bordi della superficie, eppure a questa riduzione corrisponde un inatteso arricchimento del suo significato, poiché essa diviene una sorta di baricentro, di autentico punto focale della composizione, fornendo il senso pieno e definitivo all'immagine. Allo stesso tempo, i gesti dei personaggi lasciano aperte le strade all'interpretazione, non chiudono l'opera ma la rendono continuamente attiva per lo spettatore, invitato a ricostruire mentalmente tutto ciò che, volutamente, rimane al di fuori del campo visivo, per entrare in quello dell'immaginario.

Rivetti's "Abbastanza vuoto" series was started in 2001 and is still in progress. It is founded on two basic and canonical elements of photography and art in general: a landscape and a figure. These are addressed by subtraction of their narrative features in favour of a compositive and thematic essentially endowed with an extraordinary visual fascination. The landscape is reduced to the sky, a portion of space that becomes a simple spread of colour in the absence of other elements ("A landscape is a metaphor of the real that descends from a personal vision"), while the figure is allowed a little room along the edges. Yet this diminution is accompanied by an unexpected enrichment of its significance insofar as it becomes a sort of centre of gravity, the true focal point of the composition, and the source of its full and definitive meaning. At the same time, the gestures of the characters open the way to interpretation. They do not close the work, but render it continually active for the observer, who is spurred to reconstruct in his mind all that has been deliberately left out of the visual field to allow entry into one that is imaginary.

Arcangelo Sassolino

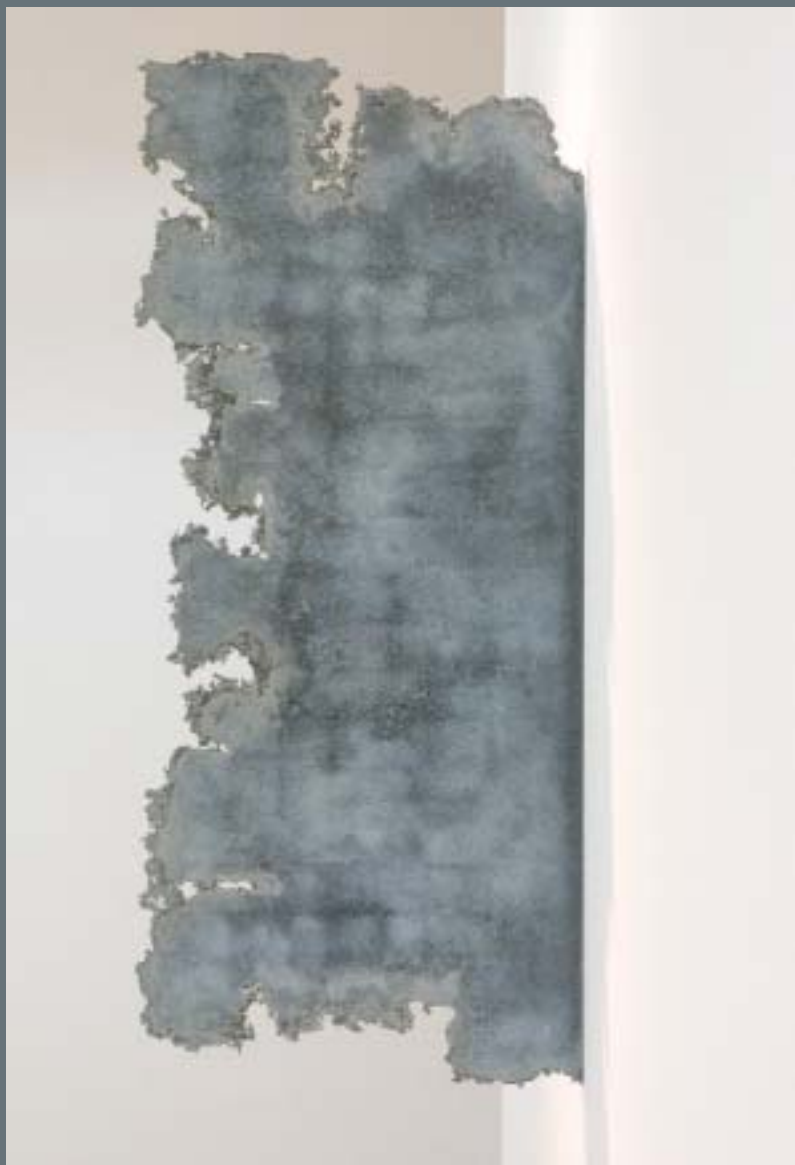
Vicenza, 1967. Vive e lavora a Trissino (Vi).

Lavora come designer di giocattoli per la Nextoy-Asahi a New York dal 1990 al 1995; nello stesso periodo frequenta la School of Visual Arts. Nel 1996 rientra in Italia, stabilendosi prima a Pietrasanta e poi, a partire dal 1999, a Trissino, vicino a Vicenza. La sua prima mostra personale è alla Galleria Grossetti di Milano nel 2001. Con la mostra del 2004 alla Galleria Arte e Ricambi di Verona segue un periodo particolarmente intenso di attività espositive: nel 2005 ha partecipato a numerose collettive, tra le più prestigiose si ricordano il Premio Agenore Fabbri alla Kunsthalle di Göppingen in Germania, "Visioni" alla Chiesa di Sant'Agostino a Bergamo e la seconda edizione di "Constellations" ad Artissima, Torino, sezione riservata ad opere di grandi dimensioni ad ambizione museale, dove è presente con l'opera *Attrito continuo*, realizzata nel 2004. La scultura di Sassolino è caratterizzata da una sfida continua alle norme della percezione e dalla consistenza stessa della materia. Profondo conoscitore dei materiali, Sassolino gioca con le forme in vista di un loro stravolgimento che può assumere i toni della visionarietà, ma anche quelli ludici del paradosso, dell'invenzione di una realtà solo apparentemente impossibile.

Vicenza, 1967. Lives and works at Trissino, (Vicenza).

Sassolino worked as a toy designer for Nextoy-Asahi in New York from 1990 to 1995 and attended the School of Visual Arts at the same time. In 1996, he returned to Italy, living first at Pietrasanta and then, since 1999, at Trissino, near Vicenza. His first one-man show was held at Milan's Grossetti Gallery in 2001. His participation in Verona's Arte e Ricambi Gallery's exhibition in 2004 was the first in a tight schedule. In 2005, in fact, he has taken part in numerous group exhibitions, the most prestigious being the Agenore Fabbri Prize at the Göppingen Kunsthalle in Germany, "Visioni" in St Augustine's at Bergamo, and the second series of "Constellations" at Turin's Artissima, a section devoted to large works for display in museums, where he exhibited his "Attrito continuo" (2004). Sassolino's sculpture is characterised by a continuous challenge to the norms of perception and the very consistency of matter. A great connoisseur of materials, Sassolino plays around with his forms with a view to upsetting them into what may partake of the visionary, but also of the playful shades of a paradox, of the invention of a reality that is only apparently impossible.

Arcangelo Sassolino



Senza titolo, 2005 - Cemento - 107 x 45 x 3 cm

Senza titolo, 2005

Sassolino opera su un'idea di scultura che tiene conto di tre aspetti fondamentali di questa pratica: il materiale, il rapporto con lo spazio e il rapporto con lo spettatore. Tra i materiali prediletti va senza dubbio annoverato il cemento, sul quale l'artista agisce da un lato ostentandone la natura, dall'altro alterandola attraverso una lavorazione particolare. In questo caso, la lastra si presta esplicitamente a tale doppio ordine di lettura: un lato infatti è liscio, compatto, attira su di sé la luce e la restituisce, l'altro è invece grumoso, il nero assorbe e trattiene la luce, mentre i bordi appaiono misteriosamente fragili. Lo spazio dell'opera è, allo stesso modo, duplice, poiché l'idea stessa di superficie è contraddetta dal carattere aggettante della lastra, che in questo modo si relaziona sia con la parete alla quale è naturalmente legata, sia allo spazio esterno, verso il quale si protende e con il quale dialoga. Da questa ribadita ambiguità – sia nella configurazione materiale che in quella formale – nasce anche il rapporto attivo che si instaura con il fruitore: infatti, uno sguardo rapido permetterebbe di cogliere solo una parte del lavoro, lasciandone in ombra un'altra, altrettanto importante. Lo spettatore è dunque invitato a soffermarsi, a ricostruire – mentalmente e fisicamente – l'unità e la complessità dell'opera, a scoprirne lentamente la vera e affascinante natura.

Sassolino implements a notion of sculpture based on three fundamental aspects of this discipline: the material, the relationship with space and the relationship with the spectator. His favourite materials undoubtedly include cement, on which the artist intervenes partly to exalt its own nature and partly to alter it through a particular process. In this case, the piece lends itself exactly to this type of double reading: one side is in fact smooth, compact and reflects the light, whereas the other is lumpy, the shaded areas absorbing the light while the edges appear mysteriously fragile.

Likewise, the space of the work is double, as the very idea of the surface is contradicted by the jagged nature of the slab, which hereby relates not only with the wall (to which it is naturally linked) but also to the space outside, to which it reaches out and communicates. This clear ambiguity – in both the material and formal configuration – also gives rise to the active relationship which is created with the spectator; in fact, a rapid glance would allow one to grasp only part of the work, leaving another equally important aspect unexamined. The spectator is therefore invited to stop and reconstruct the unity and complexity of the work – both mentally and physically – and to slowly unravel its fascinating true nature.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:

Artissima 2005, 12° edizione, (Galleria Galica, Milano), Torino, 2005.

Marco Tirelli

Roma, 1956. Vive e lavora a Roma.

Allievo di Toti Scialoja, si diploma in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma. Esponente del gruppo della Nuova Scuola Romana, insieme a Bianchi, Ceccobelli, Dessì, Gallo, Nunzio, Pizzi Cannella, si presenta sulla scena artistica alla fine degli anni Settanta, imponendosi all'attenzione della critica con un lavoro artistico consapevole della ricerca astratta europea, quanto della tradizione metafisica italiana. Il 1978 lo vede impegnato nella sua prima mostra personale alla Galleria De Ambrogi di Milano a cui seguono altre mostre in Italia e all'estero. È del 1982 la sua prima partecipazione alla Biennale di Venezia. A metà degli anni Ottanta, con il trasferimento dello studio all'ex pastificio Cerere in via degli Ausoni, accanto agli altri pittori della scuola romana, la sua ricerca si fa sempre più essenziale e astratta: strutture geometriche austere, classiche nella loro ricerca di armonici rapporti tra proporzioni, luci e cromie, emergono monumentali dai fondi scuri. Realizza tele, anche di grandi dimensioni, e polittici sempre all'insegna di un rigoroso ordine compositivo e di una simmetria in un rapporto dialettico ombra-luce che allude a luoghi metafisici dell'immaginario. La prima personale in uno spazio pubblico è quella del 1990 alla Galleria Civica di Modena: nello stesso anno è presente alla Biennale di Venezia con una sala personale. La Galleria d'Arte Moderna di Bologna gli ha dedicato una grande antologica nel 2003.

Rome, 1956. Lives and works at Rome.

Tirelli studied under Toni Scialoja and graduated in scenography at Rome's Fine Arts Academy. An exponent of the New Roman School, along with Bianchi, Ceccobelli, Dessì, Gallo, Nunzio and Pizzi Cannella, he made his artistic début at the end of the Seventies and caught the attention of the critics with a work that drew on both European abstractionism and the Italian metaphysical tradition. His first one-man show was held in 1978 at Milan's De Ambrogi Gallery and followed by other shows in Italy and abroad. Since he moved his studio to the former Pasta Cerere factory in Via degli Ausoni alongside other artists from the Roman school in the middle of the Eighties, his work has become ever more essential and abstract: austere geometrical forms, classic in their search for harmonious relationships between proportions, lights and colours, soar like monuments from dark backgrounds. He produces canvases, very large at times, and polyptychs marked by a strict compositive order and a symmetry in a light-shade dialectic relation that alludes to metaphysical regions of the imaginary. His first one-man show open to the general public was held in 1980 at the Galleria Civica Modena and he also had a personal room at the 1980 Venice Biennial. An extensive collection of his works were displayed at the Bologna Modern Art Gallery in 2003.

Marco Tirelli



Senza titolo, 2004 - Tecnica mista su tavola - 245 x 275 cm

Senza titolo, 2004

I soggetti dipinti da Marco Tirelli, come commenta l'autore stesso, "non sono forme geometriche in senso classico, ma sono la trascrizione in forma pura di immagini del visibile, figure soggette all'esperienza, addirittura oggetti e arredi domestici"; una trascrizione che avviene, nella creatività dell'artista, attraverso la progressiva analisi e spoliatura dei tratti comuni delle cose. La sua pittura ha un'intensa relazione con l'architettura che si rende evidente nella genealogia delle opere, e nei loro modi di presentazione. L'artista si riferisce apertamente alla più significativa architettura dell'età arcaica romana e barocca e più in generale a quel clima culturale dal quale proviene, che ha visibilmente influenzato la sua concezione artistica. La sua è una ricerca caratterizzata da una grande sapienza compositiva, che opera sul principio di simmetria e su una grande perizia nell'uso di luci, ombre e spazi. La figura - elemento geometrico elementare -, isolata e posta al centro del campo pittorico, mostra la propria struttura formale evidenziata dal chiaroscuro fino a diventare presenza enigmatica e misteriosa, avvolta in un'aura metafisica, memore di una lunga tradizione artistica italiana. L'opera qui presentata è un polittico composto da una serie di pannelli, che costituiscono una sorta di cornice intorno alla figura geometrica del pannello centrale, aspetto che le conferisce ancora più compattezza e unità e che interpreta il dipinto attraverso una serie di relazioni formali, quasi come calcolo combinatorio fra le parti.

Tirelli says of the subjects of his paintings that "they are not geometrical shapes in the classic sense, but the transcription in a pure form of pictures of what is visible, figures exposed to experiences, even household objects and furnishings", a transformation created by examining things and stripping off their common traits. The close relationship of his paintings with architecture is evident in their genealogy and the way they are presented. He openly draws on Baroque and early Roman architecture, and in more general terms on his own cultural background, which has visibly influenced his conception of art. Sapient composition in his hands rests on the principle of symmetry and skilful employment of light, shadows and spaces. The figure - an elementary geometrical feature - is isolated in the centre of the field. Its formal structure is brought out by the chiaroscuro to the point of becoming an enigmatic, mysterious presence, shrouded in a metaphysical aura and remindful of a long Italian artistic tradition. The work presented here is a polyptych composed of panels that frame the geometrical figure of the central panel, an arrangement that makes it more compact and united, and confers a meaning on the painting through a series of formal relations reminiscent of a combinatorial calculation of its parts.

Principali esposizioni/Selected exhibitions:
Otto Gallery, Bologna, 2004.